

Giuseppe Trebbi
Università di Trieste

«Studi veneziani». La prima serie (1959-1976)

Il periodico «Studi veneziani» nasce nel 1959 (ma gli articoli del primo numero erano per la maggior parte pronti fin dal '57) con cadenza annuale e con il titolo di «Bollettino dell'Istituto di storia della società e dello stato veneziano», che si muta in quello attuale nel 1965, quando cambia anche l'editore: a Neri Pozza subentra infatti la casa editrice Olschki di Firenze, che pubblicherà i rimanenti numeri di questa prima serie fino al volume XVII-XVIII del 1975-76. L'anno seguente avrà inizio la nuova serie, tuttora in corso, curata dagli editori Giardini di Pisa con cadenza semestrale.

Nonostante questi passaggi editoriali la rivista conserva sul piano scientifico una riconoscibilità ed una continuità che le derivano dall'essere organica espressione di uno dei quattro Istituti di quella «scuola di San Giorgio per lo studio della civiltà veneziana» (gli altri essendo dedicati rispettivamente alla storia dell'arte, alle lettere, alla musica e al teatro, e a «Venezia e l'Oriente»), attraverso cui si articola l'opera del Centro di Cultura e Civiltà della Fondazione Giorgio Cini¹.

Entro le debite proporzioni, si può dunque applicare anche a «Studi Veneziani» il tipo di considerazioni proposte da M. Aymard in uno studio sull'influenza esercitata dalle «Annales» negli anni '50. In quell'epoca, nota infatti lo storico francese, le «Annales» erano in realtà diventate «les Annales, plus la VI.ème Section [de l'École des Hautes Études] plus la Méditerranée de F. Braudel»². Analogamente, una riflessione sull'identità culturale di «Studi Veneziani» deve prendere in esame, accanto all'ordinato succedersi delle sue annate, la personalità e l'opera scientifica degli insigni studiosi che hanno dato vita alla rivista: i direttori dell'Istituto, G. P. Bognetti, G. Calasso e A. Pertusi, ed i segretari, G. Cozzi (attuale direttore) e G. Benzoni. Il paragone con le «Annales», però, ci porta a sottolineare anche una fondamentale differenza: infatti la celebre rivista francese preesisteva alla più ampia struttura in cui venne poi a inserirsi; mentre, nel caso del «Bollettino», esso rampollò da una Fondazione che, sorta nel 1951 per volontà di Vittorio Cini, fin dai primi anni '50 aveva cominciato a cimentarsi con una vasta e complessa attività culturale, che dobbiamo qui brevemente esaminare³.

La decisione del conte Cini, uno dei nomi più prestigiosi della finanza italiana, di creare a Venezia, nel restaurato complesso palladiano dell'isola di San Giorgio Maggiore, una fondazione intitolata alla memoria del figlio si caratterizzò fin dall'inizio come un «cospicuo esempio di imprenditorialità privata [...] sul terreno

della cultura»⁴. Basterà ricordare che la Fondazione fu eretta con un capitale di ben cinquecento milioni di lire d'allora (peraltro da spartire con le rilevanti iniziative assistenziali della stessa Fondazione).

Nonostante il discusso passato di V. Cini, che era stato ministro dei trasporti e delle comunicazioni nei primi mesi del '43 (verosimilmente col proposito di preparare il terreno all'uscita dell'Italia dal conflitto), e che ancora nel 1950 finanziava un'iniziativa come quella del quotidiano «Il Popolo di Roma» (propugnatore del recupero politico degli ex-fascisti moderati e diretto per qualche tempo dal Bottai)⁵, la Fondazione era effettivamente destinata a svolgere un'illuminata politica culturale, di cui erano garanti il suo primo presidente, Nino Barbantini, già direttore della Galleria d'arte moderna di Ca' Pesaro e vivace critico d'arte, ed il segretario generale Vittore Branca, docente di letteratura italiana all'Università di Padova. Branca, in particolare, mise a disposizione della Fondazione, accanto al suo indiscusso prestigio di studioso, un sicuro talento per l'organizzazione delle attività culturali, assumendo anche le funzioni di direttore del «Centro internazionale di arte e cultura» (poi «Centro di Cultura e Civiltà»). Mantenne inoltre i contatti con monsignor Giuseppe De Luca, assicurandosi così l'apporto dell'illustre studioso lucano (da lui definito «il grande maestro senza cattedra»)⁶ per le iniziative della Fondazione in materia di storia religiosa, fra cui sono da segnalare le conferenze dello stesso De Luca, poi raccolte in volume, sulla vita di pietà a Venezia, ed il progetto — realizzato purtroppo molto lentamente — di un'edizione delle opere del beato Paolo Giustiniani⁷.

De Luca, in un primo tempo, avrebbe preteso qualcosa di più impegnativo: aveva infatti sperato, fra il '50 e il '52, di indurre il conte Cini a destinare interamente il suo intervento nel campo della cultura a sostegno del progettato «Archivio Italiano per la Storia della Pietà», mentre dovette accontentarsi di un pur generoso finanziamento del primo numero dell'«Archivio»⁸. La divergenza di valutazione fra Cini e De Luca sfociò nel '52 in una discussione assai aspra, sul cui contenuto siamo informati da una lettera dello stesso De Luca: se ne trae l'impressione che i due uomini fossero entrambi consapevoli delle importanti ricadute ideologiche che sarebbero potute scaturire dalle loro iniziative di politica culturale, a breve scadenza o — come forse preferiva monsignor De Luca — in una prospettiva di lungo periodo⁹. Tacito presupposto della loro discussione era altresì quello secondo cui l'attività culturale della Fondazione doveva svolgersi nell'ambito di una generale ispirazione cattolica, o quanto meno spiritualistica.

Così negli anni '50 il «mito di Venezia» conobbe una nuova svolta, una nuova reinterpretazione: nell'Ottocento se ne era data una versione patriottica, liberale o cattolico-liberale (con i Romanin, i Cecchetti, i Fulin); mentre nel primo Novecento il «mito» si era volto (con D'Annunzio e il Damerini) alla celebrazione delle glorie imperiali di una Venezia dominatrice del Mediterraneo: in tale forma esso aveva offerto una copertura ideologica, fra Età giolittiana e fascismo, ai progetti di penetrazione economica nei Balcani, all'azione diplomatica e al mecenatismo artistico del finanziere Giuseppe Volpi, conte di Misurata¹⁰. Ora,

con il patrocinio del conte Cini, che del Volpi era stato uno dei più stretti collaboratori, il «mito» si evolveva (conformemente al clima del secondo dopoguerra) verso un'interpretazione cattolica, in senso strettamente confessionale e in senso lato, esaltando Venezia come «mediatrice eterna fra le due civiltà» dell'Occidente e dell'Oriente¹¹. Quest'orientamento trovò un'ulteriore conferma, verso la fine del 1954, con la nomina a presidente del Centro di Cultura e Civiltà (mentre V. Branca restava direttore, in una sorta di «diarchia») del famoso avvocato Francesco Carnelutti, una delle voci più note del mondo cattolico¹².

In questi stessi anni sedeva nel consiglio generale della Fondazione il patriarca di Venezia Angelo Silvio Roncalli, reduce dalle lunghe missioni diplomatiche in Turchia e nei Balcani e dalla nunziatura di Parigi, che l'aveva portato a stretto contatto con l'attività dell'Unesco. Ed è proprio in una prospettiva ecumenica che potremo meglio apprezzare alcune delle iniziative avviate dal Centro di Cultura e Civiltà durante la presidenza di Carnelutti: incontri di preghiera, riunioni con rappresentanti delle Chiese ortodosse, ed anche dell'Islam, conferenze sulle tradizioni giuridiche e la cultura africana, e persino bollettini sullo sviluppo economico del Medio Oriente e sulle sue prospettive: iniziative che, prese di per sé, potrebbero apparire dispersive e velleitarie¹³. Carnelutti stesso si impegnò personalmente in una attività oratoria e radiofonica (con il programma «La voce di San Giorgio») che ebbe grande successo di pubblico¹⁴.

Ma nell'attività più propriamente scientifica della Fondazione non vi furono condizionamenti di rilievo; e la stessa più generale impostazione cattolica si manifestò quasi solo nella decisione di affidare a un gruppo di studiosi omogeneamente legato a tale matrice etico-culturale la redazione della grande *Enciclopedia filosofica* promossa dalla Fondazione¹⁵. Per il resto, una volta scelti studiosi di chiara fama per la direzione dei quattro istituti (Fiocco e poi Pallucchini per la storia dell'arte; Ortolani, e subito dopo Folena, per la letteratura e il teatro; Pertusi, coadiuvato da A. Carile, per «Venezia e l'Oriente»; Bognetti e i suoi successori per l'istituto di storia), essi poterono operare con criteri di rigorosa professionalità, come ha recentemente riconosciuto uno dei più attenti critici degli orientamenti di politica culturale della Fondazione, M. Isnenghi, che ha però appuntato le sue riserve su un altro aspetto della «Scuola di San Giorgio». Egli ha acutamente rilevato che la Fondazione, partita con grandi ambizioni (fino al punto di presentarsi come una sorta di «clearing house» della cultura mondiale) aveva poi finito col lasciare ai margini della sua attività istituzionale discipline cruciali come l'etica, la filosofia, la sociologia e la politica¹⁶.

Va comunque riconosciuto al Centro di Cultura e civiltà, e in particolare a Vittore Branca, il merito di avere avviato la Fondazione sulla strada degli studi storici perseguendo un approccio multidisciplinare per certi versi innovativo. L'iniziativa nacque in occasione delle conferenze dedicate a Marco Polo ed alla civiltà veneziana del Duecento, tenutesi a Venezia dal 20 maggio al 14 giugno 1954, e poi raccolte in volume. Il ciclo di conferenze fu continuato negli anni seguenti, ripercorrendo la storia di Venezia secondo la tradizionale e convenzio-

nale periodizzazione per secoli, ma ricercando per ogni tema la collaborazione dei migliori specialisti. Anche se non fu sempre possibile, all'atto pratico, evitare squilibri e cadute di tono, le conferenze sulla storia di Venezia portarono a San Giorgio storici come R. S. Lopez, G. Luzzatto, Y. Renouard, O. Kristeller, F. Babinger, monsignor De Luca, N. Valeri, B. Nardi, F. Chabod, F. Braudel, H. Jedin, E. Sestan, L. Salvatorelli, D. Sella, M. Berengo ed altri.

Accanto agli storici, furono altresì invitati linguisti, critici d'arte e musicologi. Infatti, come ha giustamente sottolineato A. Tenenti, «questa vasta serie di saggi prende di mira non tanto la storia di Venezia nel senso corrente della parola, ma la civiltà veneziana. È certo che questa viene presentata nelle forme della religione e della politica, dell'arte e dell'economia, della letteratura e della musica: nelle sue risultanze, cioè, elaborate e colte, organizzate, caratterizzanti, dominatrici[...] Nondimeno, anche in tale maniera circoscritto, il dominio della civiltà che si è voluto abbracciare qui va al di là di quello correntemente concepito e professionalmente praticato dagli storici»¹⁷.

Se ancora queste conferenze concedevano qualcosa ad esigenze divulgative, su un piano più alto si collocarono fin dai primi anni '60 i corsi di alta cultura, le cui lezioni vennero raccolte nella prestigiosa collana «Civiltà europea»: ricorderemo solo i primi volumi su *Barocco europeo e barocco veneziano* del '62, *Umanesimo europeo e umanesimo veneziano* del '63, *Rinascimento europeo e Rinascimento veneziano* del '64, e *Sensibilità e razionalità nel Settecento* del '67, tutti a cura di V. Branca, mentre il volume su *Venezia e l'Oriente fra tardo Medioevo e Rinascimento* fu pubblicato a cura di A. Pertusi nel 1966.

Nel frattempo, a partire dalla metà degli anni '50, si era avviata l'attività dell'«Istituto per la storia della società e dello stato veneziano». Su proposta di F. Carnelutti, era stato chiamato a dirigerlo G. P. Bognetti (1902-1963), titolare della cattedra di storia del diritto italiano all'Università statale di Milano e autore di importanti studi sui Longobardi, culminati nel saggio del 1948 su *S. Maria foris portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi*¹⁸. Il Bognetti portò nella guida dell'Istituto la sua passione per gli studi di archeologia medievale, che allora in Italia erano, almeno per taluni aspetti, ancora molto arretrati; egli impiegò gli ampi mezzi della Fondazione per promuovere una serie di indagini volte a chiarire il problema storico delle origini di Venezia con il metodo della fotografia aerea e con scavi stratigrafici affidati a una équipe di studiosi polacchi, che operarono a Torcello nei primi anni '60, conseguendo risultati di notevole importanza¹⁹.

Bognetti fu affiancato da un comitato scientifico di grande autorevolezza, che si riuniva due volte l'anno per discutere i criteri che dovevano guidare l'attività dell'Istituto. Furono chiamati a farne parte storici di grande prestigio, fra i più illustri di cui potesse allora disporre l'Università italiana: D. Cantimori, F. Chabod ed E. Sestan, oltre all'anziano ma sempre lucido ed attivo G. B. Picotti. Gli storici dell'economia dell'Istituto universitario di Ca' Foscari erano rappresentati dal loro decano, Gino Luzzatto, e dai più giovani C. M. Cipolla e P.

Saraceno. Facevano altresì parte del Consiglio i direttori della Biblioteca Marciana, dell'Archivio di Stato di Venezia, dei Civici Musei, ed il sovrintendente archivistico per le Venezie, Luigi Lanfranchi. Ma il gruppo relativamente più numeroso era costituito dagli storici del diritto italiano (cultori di una disciplina che era allora prevalentemente orientata verso il periodo medievale): F. Calasso, G. Cassandro, A. Checchini, G. De Vergottini, P. Fiorelli, P. S. Leicht, C. G. Mor.

A giudicare dai verbali delle sedute, si può dire che nei primi anni i membri del Consiglio operarono con grande impegno, dibattendo temi qualificanti per l'Istituto come lo sviluppo degli scavi archeologici e la diffusione delle nuove tecniche di scavo²⁰; l'itinerario di studi da proporre per la formazione dei giovani ricercatori²¹; l'esigenza di un rigoroso controllo sulla qualità delle opere accettate dall'Istituto per la pubblicazione²². In una delle prime sedute, un intervento di tono irredentistico del De Vergottini, rimasto peraltro isolato²³, vale a ricordarci quanto fosse difficile e delicato ogni tentativo di dialogo con gli storici jugoslavi su temi storici scottanti come quelli concernenti l'Istria e la Dalmazia; ciò che peraltro non impedì alla Fondazione ed all'Istituto di portare avanti con costanza l'opera intrapresa. Non fu invece sviluppato il progetto di F. Chabod per il censimento e la microfilmatura delle fonti veneziane relative a Carlo V: la malattia e la morte dello storico valdostano fecero infatti tramontare quel piano davvero troppo vasto, che egli solo avrebbe forse potuto padroneggiare²⁴.

Comunque, al di là di questi episodi, non si ha l'impressione che il consiglio scientifico potesse e volesse imporre una propria linea, che fosse in qualche modo alternativa rispetto a quella della direzione dell'Istituto. E d'altra parte lo stesso Bognetti, nel momento in cui aveva accettato la nomina, non aveva alcuna esperienza diretta di ricerche di storia veneta. Fu dunque di estrema rilevanza per la delineazione della futura attività dell'Istituto la decisione di Bognetti di designare come suo segretario Gaetano Cozzi, un giovane studioso già segnalatosi nel campo degli studi sarpianti (che erano stati rinnovati proprio in quegli anni dai lavori del Getto, dello Jedin e, soprattutto, dello Chabod).

Cozzi era nato a Zero Branco (Treviso) nel 1922. Si era laureato in giurisprudenza a Milano nel 1949 con l'insigne storico del diritto italiano e delle istituzioni veneziane E. Besta. In seguito era stato assistente volontario presso quella stessa cattedra di storia del diritto italiano, nella quale al Besta era frattanto subentrato il Bognetti. In quello stesso periodo aveva altresì approfondito la propria preparazione filologica nel campo della ricerca storica, con particolare riguardo alla problematica politico-religiosa del Cinque-Seicento veneziano: nel 1951 era entrato all'Archivio di Stato di Venezia (il glorioso archivio dei Frari) come archivista volontario, con l'incarico di riordinare i fondi delle magistrature degli Esecutori della Bestemmia, dei Savi all'Eresia (cioè dell'Inquisizione) e dei Consultori in iure²⁵.

Al Cozzi poté dunque essere affidato, nei primi anni di attività dell'Istituto di storia, uno dei progetti più significativi, fra quelli portati a termine dalla Fondazione: la creazione della microfilmoteca (arrivata in breve ai 2 milioni di

fotogrammi), in cui furono riprodotti interi fondi di archivi italiani e stranieri, contenenti i dispacci degli ambasciatori e dei residenti esteri accreditati presso la Signoria nei primi secoli dell'Età moderna. Questa iniziativa, che comportò anche lunghi viaggi di ricerca, fu concepita con una larghezza di visione che oltrepassava di molto i più ristretti limiti della tradizionale storia politico-diplomatica: da qui e dagli studi connessi a queste ricerche scaturirono risultati scientifici singolarmente importanti per la storia del '600 anglo-veneto, fra cui, innanzi tutto, una nuova e più esatta ricostruzione delle vie attraverso cui era pervenuto in Inghilterra il manoscritto della *Istoria del concilio tridentino* del Sarpi, poi edita a Londra nel 1619²⁶. Anche altri storici poterono trarre vantaggio dalla disponibilità di questo eccezionale strumento di lavoro: fra i primi vi fu il Cantimori, che si avvale della documentazione raccolta dal Cozzi per gli studi sulla vita e l'opera del celebre arcivescovo di Spalato Marc'Antonio De Dominis²⁷.

Per quanto ai lavori del Cozzi trovassero pronta ospitalità nella «Rivista Storica Italiana» ed in altre sedi prestigiose, a partire dalla fine degli anni '50 i suoi articoli rappresentarono uno degli elementi maggiormente caratterizzanti del bollettino dell'Istituto. Sono del '59 gli studi sui rapporti fra il Sarpi, l'ambasciatore francese Canaye de Fresnes e il filologo ginevrino Casaubon, e sulla vita e l'opera di un patrizio «vecchio» e filocuriale, Federico Contarini; segue nel '60 la finissima rievocazione di un episodio della Venezia barocca; mentre nel '64-'65 uscirà sul «Bollettino» uno studio sul Paruta e sul Sarpi, visti alla luce dei loro diversi atteggiamenti in merito alla vertenza per la sovranità su Ceneda²⁸. Intanto nel 1958 era apparso nella prestigiosa collana degli «Studi» (pubblicati dall'Istituto per la Collaborazione culturale, frutto di un'intesa fra la Fondazione e la casa editrice Sansoni) il volume sul doge Nicolò Contarini, che dalla biografia del personaggio si allargava alla ricostruzione di un intero ceto dirigente (il patriziato «giovane», anticuriale e filosarpiano), studiato anche nei suoi rapporti con le forze più vive della politica e della cultura europea tra '500 e '600²⁹.

Accanto al Cozzi, troviamo nelle pagine del «Bollettino» e di «Studi Veneziani» altri studiosi che condividevano l'interesse per l'opera del Sarpi e per la storia politica, religiosa e culturale di Venezia nell'Età della Controriforma³⁰, o che comunque coltivavano gli studi di storia religiosa e di storia della cultura veneta: citiamo fra gli altri E. Pommier, H. Jedin, G. Alberigo, A. Stella, I. Cervelli, G. Fragnito, P. Preto e A. Olivieri³¹; mentre nella collana «Saggi» apparvero in rapida successione due lavori di Franco Gaeta, già allievo di Federico Chabod all'Istituto italiano di studi storici di Napoli³².

A prima vista, molti dei temi di ricerca fin qui ricordati potrebbero non apparire particolarmente nuovi, rispetto a una lunga tradizione italiana di studi di storia etico-politica (per quanto sia difficile e improprio incasellare sotto questa etichetta opere complesse come quella del Cozzi). Ma un effettivo rinnovamento si produce su un duplice fronte: innanzi tutto, l'Istituto tende a differenziarsi dalla «benemerita erudizione locale», rappresentata soprattutto dall'«Archivio Veneto» di Roberto Cessi³³, sottolineando polemicamente la propria vocazione

europea; inoltre, le porte dell'Istituto si aprono con sempre maggiore frequenza anche a studiosi delle più moderne tematiche di storia economica, di storia sociale e di storia della mentalità.

I rapporti con gli storici dell'economia dell'Istituto universitario di Ca' Foscari si concretizzarono con la pubblicazione nelle collane della Fondazione di due importanti saggi del Beltrami sull'agricoltura veneta e con la realizzazione di iniziative congiunte, fra cui giova ricordare soprattutto il grande convegno internazionale del '57 sulla decadenza economica di Venezia nel secolo XVII, ideato da C. M. Cipolla³⁴. Ma questo convegno merita di essere ricordato, oltre che per il suo intrinseco valore, anche perché, rafforzando i contatti già in precedenza stabilitisi tra la scuola delle «Annales» e gli ambienti della Fondazione Cini, preparò il terreno per quell'«opening up of Venice», per quell'allargamento degli orizzonti della storiografia su Venezia, che era nei programmi della «Scuola di San Giorgio» e che J. Grubb, con pittoresca immagine, ha posto in relazione con «the installation of Fernand Braudel at the archives of the Frari»³⁵.

In effetti Braudel non lesinò mai gli elogi alla Fondazione³⁶; ma accanto a lui sono da ricordare i suoi allievi, e più in generale gli studiosi disposti ad imparare da lui una nuova concezione della ricerca storica. Più di ogni altra testimonianza è eloquente un dato quantitativo: nella seconda edizione de *La Méditerranée* (Paris 1966) Braudel indica trentadue studiosi di tutto il mondo che «sulla scorta del suo libro» avevano compiuto «ricerche particolari» atte a verificarne e a svilupparne le conclusioni. Fra costoro, sette erano gli italiani, e di questi ben cinque (Chabod, Cipolla, Cozzi, Tenenti e Tucci) erano in vario modo legati alla Fondazione e al suo Istituto di storia. Tenenti e Tucci, in particolare, appartenevano a pieno titolo alla scuola delle «Annales», e avevano già pubblicato importanti lavori nelle edizioni della «VI.ème section de l'École pratique»³⁷. Nei loro saggi di argomento veneziano e nella loro collaborazione al «Bollettino» e a «Studi Veneziani» trovarono ampio sviluppo quelle tematiche economico-sociali che il volume di Cozzi sul doge Nicolò Contarini in qualche modo presupponeva e sfiorava³⁸.

Negli anni '60 la rivista dell'Istituto si apersero anche agli importanti e innovativi contributi di storici anglosassoni, come J. R. Hale, che affrontò in modo originale i problemi della difesa militare della Terraferma, e B. Pullan, che approfondì le tematiche relative alle istituzioni socio-assistenziali, alle confraternite e ai legati pii, seguito a breve distanza di tempo da R. Mueller³⁹. Accrebbe poi il numero delle collaborazioni estere il vivo interesse per la storia delle relazioni tra Venezia e il mondo bizantino, che era coltivato nell'ambito dell'Istituto «Venezia e l'Oriente» dal suo direttore, A. Pertusi (che resse per molti anni anche l'Istituto di storia), e dal segretario A. Carile⁴⁰.

Quest'apertura internazionale del «Bollettino» prima, e di «Studi Veneziani» poi, fu favorita anche dalla coraggiosa decisione — che vantava però importanti precedenti, soprattutto nelle «Edizioni di Storia e Letteratura» di monsignor De Luca — di pubblicare direttamente in francese, inglese o tedesco i contributi e le

recensioni dei collaboratori stranieri⁴¹. In questo modo, dei 144 articoli apparsi sulla rivista dal 1959 al 1976, ben 22 furono editi in inglese, 21 in francese e 5 in tedesco⁴².

È lecito chiedersi se una comune ideologia, o una precisa concezione delle modalità e dei fini della ricerca storica contribuissero a riunire in un gruppo omogeneo i più assidui collaboratori della rivista. La risposta non è facile, perché sono ben pochi i contributi di carattere programmatico o polemico ospitati da «Studi Veneziani»; e bisogna quindi dedurre le scelte del ridotto corpo redazionale sulla base dell'orientamento generale dei saggi e delle recensioni. Quest'operazione può forse condurre a qualche conclusione significativa soprattutto se l'analisi si concentra sui primi anni di attività della rivista, tra la fine degli anni '50 e i primi anni '60, quando il panorama della storiografia italiana era ancora attraversato da non superate contrapposizioni ideologiche, peraltro controbilanciate dall'esempio di riconosciuti maestri, come F. Chabod e D. Cantimori, secondo i quali, pur nella riconosciuta diversità delle premesse ideali, gli storici dovevano continuare a confrontarsi e a dialogare sul piano del concreto lavoro storiografico.

A questo riguardo giova ricordare una vivace testimonianza di G. Giarrizzo: «A parte il discepolato con Chabod, ho conosciuto abbastanza bene Maturi, posso dire lo stesso per Cantimori. Ora, c'è un elemento che ho trovato importante nel rapporto con loro: il lavoro dello storico, il mestiere dello storico...*Questo non significa che la scelta del tema non potesse essere caratterizzata in termini ideologici*; ma, nel rapporto con la fonte, nel rapporto con la "congettura" si veniva a poco a poco graduando e affermando quello che poi ognuno chiamava come credeva: la discrezione, il gusto dello storico, la sua capacità di proposta, e così via...»⁴³.

Raccogliamo da questa dichiarazione, confrontabile con passi di analogo contenuto di Chabod e Cantimori, una duplice indicazione metodologica: da un lato, l'invito a non cercare fra gli studiosi italiani degli anni '50 rigide contrapposizioni legate a motivazioni ideologiche; e, d'altra parte, il suggerimento di non trascurare le implicazioni ideologiche legate alla scelta di certe tematiche. Infatti, anche studiare Venezia significava (e significa tuttora) adottare un determinato punto di vista, privilegiare certi interessi su altri, pur cercando di rispettare le regole dell'arte, il mestiere dello storico. Ora, al momento della fondazione del «Bollettino» il suo oggetto era definito come «storia della società e dello stato veneziano»; e varie dichiarazioni dei dirigenti della Fondazione precisano che ciò significava studiare la Repubblica di Venezia sotto l'aspetto politico, economico e giuridico (anche se poi, in concreto, nella prima serie di «Studi Veneziani» le ricerche relative al diritto veneto non furono così numerose come ci si sarebbe potuti attendere alla luce degli interessi del Bognetti e del Cozzi per la storia del diritto italiano)⁴⁴.

L'indicazione dei temi non appariva del tutto neutrale, soprattutto alla luce della breve dichiarazione introduttiva di G. P. Bognetti, che, presentando la rivista, ne specificava ulteriormente l'ambito: «preme d'avvertire che l'Istituto

non intende occuparsi della storia della Terraferma veneta, se non per quanto concerne l'azione del governo del patriziato e della mercatura di Venezia nelle terre del dominio»⁴⁵. Non è questa, chiaramente, una delimitazione di carattere esclusivamente geografico: essa sembra volta a ribadire la subalternità del Veneto e degli altri territori dell'antica Repubblica rispetto alla Dominante, respingendo quell'invito a una diversa valutazione storiografica che si poteva trarre, ad esempio, dalle più recenti ricerche di M. Berengo⁴⁶.

Ci troviamo dunque di fronte all'ennesima rivisitazione del «mito»? Esso è forse presente nelle parole di Bognetti, molto meno nella concreta attività storiografica dell'Istituto e della rivista, che appaiono animati da altre idee-guida. Innanzi tutto, vi è la persuasione che Venezia, per la complessità della sua natura e della sua storia millenaria, così come per la ricchezza dei suoi archivi, rappresenti una palestra ideale per lo studioso, soprattutto nell'ottica di una ricerca multidisciplinare⁴⁷. In una prospettiva di chiara derivazione braudeliana, il ricercatore è altresì invitato a superare la tradizionale e ormai logora periodizzazione che separa Medio Evo ed Età moderna, per riconsiderare globalmente la storia di Venezia come quella di una realtà di lunga durata, che però viene meno con la caduta della Repubblica nel 1797.

È fin troppo facile osservare che in tal modo si evitava il confronto con la storia contemporanea (e anche sotto questo profilo si potrebbe tentare un interessante confronto con le «Annales»). Ma va anche detto che la rigida delimitazione cronologica poté evitare all'Istituto il rischio di quei condizionamenti ideologici diretti e indiretti, che si erano momentaneamente affacciati allorché la Fondazione aveva voluto continuare la sua fortunata serie di conferenze sulla «civiltà veneziana» fino a trattare il Risorgimento, l'Unità e l'Età contemporanea. Si era allora rivelata, attraverso i silenzi e le omissioni, l'impossibilità di toccare senza imbarazzo quei delicati temi di storia politica ed economica che avrebbero chiamato in causa il «gruppo Volpi» e la stessa vicenda personale del conte Cini; e si era altresì palesata, secondo il severo giudizio di R. Cessi, la tendenza a descrivere la presenza politica del cattolicesimo veneto nell'Ottocento «non quale fu, ma quale torna conto in prospettiva per offrire un argomento di giustificazione al politicantismo cattolico odierno»⁴⁸.

Vi era però un altro motivo di carattere più generale, che poteva giustificare, almeno nell'ottica di alcuni studiosi, la rinuncia ad ogni tentativo di raccordare l'interpretazione della storia della Repubblica di Venezia alle vicende del Veneto risorgimentale e unitario; ed era il rifiuto di considerare le plurisecolari vicende della Serenissima esclusivamente alla luce dei problemi legati alla genesi, allo sviluppo e alla crisi dello Stato unitario. Perciò, quando apparvero i lavori profondamente innovatori di A. Ventura e di G. Cracco, alcune delle critiche rivolte loro dalla rivista «Studi Veneziani», o comunque da storici legati alla rivista, toccarono proprio questo tema, segnalando con molta freddezza la ripresa di schemi interpretativi che in qualche caso risalivano fino al De Sanctis. Non era possibile, si disse allora, trascurare lo studio dei «caratteri originali» di Venezia,

né si poteva catalogare gran parte della sua storia sotto l'etichetta della «decadenza», trascurando di esaminare i motivi che avevano consentito una così lunga vitalità dello Stato marciano⁴⁹.

Questa fiduciosa riaffermazione del ruolo svolto dalla Repubblica veneta anche nel corso degli ultimi secoli della sua storia costituisce, a mio parere, l'unico vero punto di contatto fra gli studiosi del «Bollettino» ed una tendenza della storiografia americana, rappresentata specialmente da autori come F. C. Lane e W. J. Bouwsma, che, riprendendo un tema già sviluppato da H. Baron per la Firenze del Tre-Quattrocento, si erano preoccupati di cogliere all'interno della storia di Venezia la formazione, la continuità e la difesa dei valori politici rinascimentali, poi trasmessi dalla Serenissima alla tradizione «repubblicana» dell'Occidente⁵⁰.

Non è questa la sede in cui tentare un bilancio complessivo di quei lavori; preme tuttavia ribadire il concetto secondo cui la pur ampia utilizzazione degli studi sarpiani di Chabod e di Cozzi da parte dei due storici americani non basta di per sé a dimostrare una reale affinità fra gli uni e gli altri (se non forse nel senso generalissimo di una comune adesione ai valori liberali forgiati dalla cultura europea nell'Età moderna). In realtà, però, la metodologia impiegata nella ricerca è molto diversa: abituati da una lunga tradizione agli studi filologici e alle ricerche d'archivio, gli studiosi italiani si erano tenuti assai lontani dal pericolo di confondere il discorso sulle istituzioni veneziane e quello sul «mito di Venezia»; quest'ultimo non era stato certo ignorato, ma era stato oggetto di specifiche e ben distinte ricerche, come quelle assai note di F. Gaeta⁵¹.

La riprova di questa sostanziale estraneità all'opera del Bouwsma è data dalla decisione di «Studi Veneziani» di affidare la recensione di *Venice and the defense of republican liberty* ad un allievo di Delio Cantimori, R. Pecchioli, particolarmente ferrato in questo settore di studi, sia come traduttore dell'opera maggiore di H. Baron, sia come autore di un fondamentale saggio sul ruolo delle fazioni fiorentine dei tempi del Savonarola nella genesi del mito della perfezione degli ordinamenti veneziani. Sulla base di una scaltrita metodologia, Pecchioli aveva potuto agevolmente segnalare le premesse ideologiche ed i punti più discutibili del libro di Bouwsma e dei primi saggi di Lane, pur senza dare una risposta definitiva al quesito circa la possibilità di tentare, in termini positivi, una storia della tradizione repubblicana europea⁵².

In generale, il gruppo degli storici più vicini a «Studi Veneziani» è dunque ben consapevole dei rischi legati all'acritica accettazione del «mito». Ciò non impedisce che Venezia sia spesso oggetto della loro ammirazione; ma è, per così dire, un apprezzamento critico e filologicamente fondato, che riconosce gli storici limiti della pur eccezionale esperienza della Serenissima. Il modello, in questo senso, è dato forse dalla *Méditerranée* di Braudel, dove Venezia è certamente uno dei protagonisti (specie nella seconda edizione dell'opera), senza che per questo vengano trascurate le debite considerazioni sull'inadeguatezza delle sue dimensioni e delle sue risorse a fronte della crescita di ben più vasti Imperi.

Rifiutato l'abbraccio della storiografia americana, «Studi Veneziani» si pre-

senta fra gli anni '60 e i primi anni '70 come una rivista autorevole ed apprezzata. L'Istituto ha ora un nuovo segretario, Gino Benzoni; esiste un gruppo di affiatati collaboratori, cui si è aggiunto da poco A. Olivieri, mentre significativi contributi vengono anche da J. Georgelin e M. Aymard⁵³. Ma, nonostante tutto, non si può dire che attorno alla rivista sia sorta una «scuola». Persino un'opera di sintesi apparentemente ispirata ai più noti lavori di Cozzi, come *Venezia nell'età della Controriforma* di G. Benzoni, pubblicata nel 1973, è in realtà un saggio originale, che rivela la spiccata autonomia degli indirizzi di ricerca perseguiti dal segretario di «Studi Veneziani»⁵⁴.

Al di fuori della cerchia dei più stretti collaboratori, non possiamo non ricordare Gianfranco Torcellan, immaturamente scomparso: formatosi alla scuola torinese di Franco Venturi, aveva pubblicato nel 1963 (nella collana dei «saggi») un profilo di un patrizio della seconda metà del '700, colto e moderatamente aperto ad istanze riformatrici: Andrea Memmo. Nell'introduzione, l'autore dichiara di riconoscere una qualche affinità fra le proprie ricerche ed il volume contariniano del Cozzi; ma si tratta solo di una vaga ed incerta analogia. Infatti Torcellan non riesce ad individuare un itinerario che, attraverso la biografia del personaggio, riesca a darci la compiuta descrizione di un gruppo dirigente e dell'intera società veneziana⁵⁵.

Lo stesso Cozzi, del resto, veniva progressivamente modificando l'oggetto delle proprie ricerche: come ricorderà più tardi, in un'interessante testimonianza autobiografica, «uscito finalmente nel 1969 il grosso volume Paolo Sarpi, *Opere*, a cura mia e di mia moglie, avevo deciso di abbandonare gli studi sarpiani e di riprendere quelli che avevo da troppo tempo trascurato per amore del servita veneziano, nonché altri che si erano proposti via via al mio interesse: i rapporti fra giustizia e politica, taluni aspetti di vita familiare e sociale»⁵⁶.

Non si era trattato di una svolta improvvisa: è del 1967 il saggio su *Politica e diritto nei tentativi di riforma del diritto penale veneto nel Settecento*⁵⁷. È però vero che il nuovo piano di studi si realizzerà pienamente soprattutto nelle opere pubblicate a partire dagli anni '70 dallo stesso Cozzi e da una équipe di giovani e validi collaboratori. Sarebbe interessante seguire questa rinnovata attività di ricerca, che naturalmente si riflette anche nelle annate di «Studi Veneziani», e che si inserisce a pieno titolo nel rinnovamento degli studi sulla formazione degli Stati regionali, promosso dal Chittolini, e nelle nuove tendenze degli studi di storia del diritto italiano, per cui si possono fare i nomi di G. Tarello e M. Ascheri. Ma ciò ci porterebbe oltre i limiti cronologici della prima serie di «Studi Veneziani»; né ci sembra opportuno tentare affrettati consuntivi di ricerche ancora in corso⁵⁸.

Note

Nelle note sono state usate le seguenti abbreviazioni:

A.V. = «Archivio Veneto»

Bollettino = «Bollettino dell'Istituto di storia della società e dello stato veneziano»

R.S.I. = «Rivista storica italiana»

S.V. = «Studi Veneziani»

1. Salvo diversa indicazione, le notizie sono tratte da *Fondazione Giorgio Cini, Annuario*, 7 voll., Venezia 1956-1968; *Venti anni di attività della Fondazione Giorgio Cini, 1951-1971*, Venezia 1971. Per lo studio dell'attività culturale della Fondazione, cfr. G. Benzoni, *L'Istituto di storia della società e dello stato veneziano della Fondazione Giorgio Cini*, «Quaderni Storici» 13, 1970, pp. 267 ss.; M. Isnenghi, *La cultura*, in E. Franzina, *Venezia*, Bari 1986, pp. 475-82.

2. M. Aymard, *Les «Annales» et l'Italie*, «Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Age-Temps Modernes» 93, 1981, 1, pp. 401-17, segnatamente p. 402.

3. Bibliografia citata sopra, nota 1.

4. Isnenghi, op. cit., p. 475.

5. Cfr. in generale M. Reberschak, *Cini, Vittorio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXV, Roma 1981, pp. 625-34; Id., *Giustizia straordinaria? I verbali della commissione d'inchiesta del Comitato di liberazione nazionale regionale veneto sul caso Cini*, in *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia 1992, pp. 461-74; S. Setta, *Profughi di lusso. Industriali e manager di Stato dal fascismo alla epurazione mancata*, Milano 1993, pp. 10-2, 50-1, 62-3, 104 ss. Sui rapporti con Bottai e Grandi, cfr. G. B. Guerri, *Giuseppe Bottai, un fascista critico*, Milano 1976, pp. 207, 254; P. Nello, *Un fedele disubbidiente. Dino Grandi da Palazzo Chigi al 25 luglio*, Bologna 1993, p. 254.

6. Cit. da R. Guarnieri, *Don Giuseppe De Luca tra cronaca e storia (1898-1962)*, Bologna 1974, p. 30. Cfr. L. Mangoni, *In partibus infidelium. Don Giuseppe De Luca, il mondo cattolico e la cultura italiana del Novecento*, Torino 1989, p. 406, nota 104.

7. Cfr. *ibid.*, p. 392; Guarnieri, op. cit., pp. 114-5.

8. L'episodio è ricostruito in Mangoni, op. cit., pp. 355 ss.

9. Cfr. *ibid.*, p. 357.

10. Sull'interpretazione liberale ottocentesca del «mito», cfr. G. Benzoni, recensione a A. Stella, *Chiesa e Stato nelle relazioni dei nunzi pontifici a Venezia* (Città del Vaticano 1964), in S.V., VIII, 1966, pp. 560-78. Sul Volpi, cfr. R. A. Webster, *L'imperialismo industriale italiano 1908-1915. Studio sul prefascismo*, Torino 1974, pp. 377 ss.; S. Romano, *Giuseppe Volpi, industria e finanza tra Giolitti e Mussolini*, Milano 1979.

11. «Programma di base del Centro internazionale di Arte e Cultura» allegato alla relazione del Presidente della Fondazione, Angelo Spanio (28 aprile 1954), edito in *Fondazione Giorgio Cini, Annuario 1954-55*, Venezia 1956, p. 53.

12. Cfr. G. Tarello, *Carnelutti, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XX,

Roma 1977, pp. 452-6 (molto limitativo). Alla «diarchia» tra Presidente e Direttore del Centro allude lo stesso Carnelutti, in un discorso del 22 ottobre 1954, sottolineando la propria stima per Branca (*Fondazione Giorgio Cini, Annuario 1954-55 cit.*, p. 75-6).

13. *Venti anni di attività cit.*, pp. 107-31 (riassume le notizie analiticamente riportate dagli *Annuari cit.*). Cfr. Isnenghi, *op. cit.*

14. *Venti anni di attività, cit.*, pp. 127, XLII-XLIV.

15. *Enciclopedia filosofica*, diretta da F. Battaglia, C. Giacon, A. Guzzo, U. A. Padovani, M. F. Sciacca, L. Stefanini, Venezia-Roma 1957, 4 voll.

16. Isnenghi, *op. cit.*, p. 478.

17. A. Tenenti, *Introduzione a Storia della civiltà veneziana*, a cura di V. Branca, 3 voll., Firenze 1979, p. 10.

18. Cfr. C. G. Mor, *Bognetti, Giampiero*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XI, Roma 1969, pp. 191-3. Ma cfr. anche F. Calasso, *Gian Piero Bognetti (1902-1963)*, Bollettino IV, 1962, pp. IX-XXVII; G. Cozzi, *Gino Luzzatto (1878-1964)*, S.V., VIII, 1966, pp. 588-9; G. Fasoli, *Archeologia medievale*, in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, Milano 1970, vol. II, pp. 795-805.

19. I risultati di due campagne di scavi a Torcello, condotte nel 1961 e 1962, vennero esposti da L. Leciejewicz, E. Tabaczynska e S. Tabaczynski nel Bollettino III, 1961, pp. 3 ss., e V-VI, 1963-64, pp. 3 ss.

20. Seduta del 29 aprile 1961: si propone di affiancare qualche giovane studioso italiano a quelli polacchi; però Bognetti esprime il timore che i nostri laureati non accettino di specializzarsi in un'attività pratica come le tecniche di scavo (*Fondazione Giorgio Cini, Annuario 1960 e 1961*, Venezia 1962, p. 370).

21. Ampia discussione nella seduta del 17 maggio 1959 (*Annuario 1958 e 1959*, Venezia 1960, pp. 392-3). L'Istituto aiutò le ricerche di storici di vari paesi, specie dell'Europa orientale (cfr. F. Braudel in *Testimonianze a San Giorgio*, fascicolo allegato a *Venti anni di attività, cit.*). Fra gli italiani ricevettero borse di studio Domenico Sella e Carlo Livi nel 1955, Angelo Ventura (già allievo di Chabod a Napoli e assistente all'Università di Padova) e Giorgio Cracco nel 1960. Ventura e Cracco avrebbero dovuto studiare, rispettivamente, la burocrazia veneziana e San Lorenzo Giustiniani; ma i loro interessi si rivolsero alle relazioni fra Venezia e la Terraferma e al ruolo delle classi sociali e delle fazioni nella formazione dello Stato veneziano. Cfr. oltre, nota 49.

22. Nella seduta del 13 giugno 1958, di fronte a un lungo elenco di opere da pubblicare, G. De Vergottini auspicò maggior rigore, mentre Bognetti si mostrò più sensibile a esigenze divulgative (*Annuario 1958 e 1959, cit.*, p. 388).

23. Il bibliotecario G. E. Ferrari aveva pubblicato nella rivista dell'Istituto una serena disamina della recente storiografia jugoslava su Venezia, lamentandone gli eccessi nazionalistici (*Venezia medievale e il Levante nella recente storiografia jugoslava*, Bollettino I, 1959, pp. 209-37, II, 1960, pp. 225-54). Aveva però incautamente definito come «episodio istro-veneto» un'insurrezione capodistriana contro Venezia nel 1348. Da qui l'irritata reazione del De Vergottini, nella seduta della Consulta del 30 aprile 1960, perché — a suo giudizio — non di storia istro-veneta si sarebbe dovuto parlare, bensì di «storia italiana» *tout court* (*Fondazione Giorgio Cini, Annuario 1960 e 1961 cit.*, p. 361). In realtà

il De Vergottini si appellava capziosamente a una tesi molto più cauta del Sestan, il quale si era limitato a negare il carattere «coloniale» della presenza italiana in Istria (nel saggio *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale*, Roma 1947, su cui cfr. A. Ara, *Ernesto Sestan tra Veneti e Slavi*, R.S.I., XCVIII, 1986, pp. 757-93, segnatamente p. 763).

24. La proposta di F. Chabod, assente per malattia, era stata esaminata con molta perplessità nella seduta del 14 dicembre 1958 (*Fondazione Giorgio Cini, Annuario 1958 e 1959 cit.*, pp. 388 ss.).

25. Sulla designazione di Gaetano Cozzi a segretario scientifico dell'Istituto, cfr. *Fondazione Giorgio Cini, Annuario 1954 e 1955 cit.*, pp. 96-7.

26. G. Cozzi, *Fra Paolo Sarpi, l'anglicanesimo e la «Historia del concilio tridentino»*, R.S.I. LXVIII, 1956, pp. 559-619.

27. D. Cantimori, *Su M. A. De Dominis*, «Archiv für Reformationsgeschichte» XLIX, 1958, pp. 245-58 (contiene specifici riferimenti alla microfilmoteca della Fondazione G. Cini); Idem, *L'utopia ecclesiologica di M. A. De Dominis*, in *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento*, Padova 1960, pp. 103-22.

28. Segnalo solo i saggi pubblicati sul Bollettino: *Paolo Sarpi tra il cattolico Philippe Canaye de Fresnes e il calvinista Isaac Casaubon*, Bollettino I, 1959, pp. 1-125 (ora in G. Cozzi, *Paolo Sarpi tra Venezia e l'Europa*, Torino 1978, pp. 3-133); *Paolo Sarpi e Jan van Meurs*, Bollettino I, 1959, pp. 179-86; *Appunti sul teatro e i teatri a Venezia agli inizi del Seicento*, *ibid.*, pp. 187-92; *Una vicenda della Venezia barocca: Marco Trevisan e la sua «eroica amicizia»*, Bollettino II, 1960, pp. 61-154; *Federico Contarini: un antiquario veneziano tra Rinascimento e Controriforma*, Bollettino III, 1961, pp. 190-220; *Paolo Paruta, Paolo Sarpi e la questione della sovranità su Ceneda*, Bollettino IV, 1962, pp. 167-237; *Cultura politica e religione nella «pubblica storiografia veneziana» del '500*, Bollettino V-VI, 1963-64, pp. 215-94; *Domenico Morosini e il «De bene instituta republica»*, S.V., XII, 1970, pp. 405-58.

29. Tra le recensioni favorevoli, fece sensazione quella di Roberto Cessi (in A.V., V. a serie, 98, 1958, pp. 84-92), generalmente considerato ostile alle iniziative della Fondazione; ma i commenti più penetranti furono quelli di A. Tenenti, sul Bollettino I, 1959, pp. 257-61, e nel saggio *A Venise au début du XVII.ème siècle, autour d'un livre de Gaetano Cozzi*, «Annales E.S.C.» XVI, 1961, pp. 780-90.

30. Penso in particolare a Gino Benzoni, cui l'Istituto aveva affidato gli studi per l'edizione delle *Istorie veneziane* del doge Nicolò Contarini (ne curerà in effetti un'ampia antologia con commento critico, in *Storici e politici veneti del Cinquecento e del Seicento* a cura di G. Benzoni e T. Zanato, Milano-Napoli 1982, pp. 133-442). Sulla rivista dell'Istituto egli pubblica *Una controversia tra Roma e Venezia all'inizio del '600: la conferma del patriarca*, «Bollettino» III, 1961, pp. 121-38; *Giovanni Bonifacio (1547-1635), erudito uomo di legge e...devoto*, S.V., IX, 1967, pp. 247-312; *La fortuna, la vita, l'opera di Enrico Caterino Davila*, S.V., XVI, 1974, pp. 279-442. Importante anche la sua attività di censore, specie nell'ampio e polemico commento a A. Stella, *Chiesa e Stato nelle relazioni dei nunzi pontifici a Venezia. Ricerche sul giurisdizionalismo veneziano dal XVI al XVIII secolo* (Città del Vaticano 1964), in S.V., VIII, 1966, pp. 560-78. Nel campo degli studi sarpiiani (rinnovati negli anni '60 da opere come l'edizione delle *Lettere ai Gallicani* di B. Ulianich, le antologie sarpiane del Da Pozzo e dei coniugi Cozzi, che scoprono e pubblicano anche l'inedito *Trattato di pace et accommodamento*, mentre Benzoni studia i teologi veneti compagni del Sarpi), la rivista dell'Istituto è presente con contributi di G. Da Pozzo, B. Ulianich, L. Cozzi e L. Sosio.

31. L'Olivieri diventerà uno dei collaboratori più assidui della rivista, con recensioni, articoli (*Il «Cathechismo» e la «Fidei et doctrinae...ratio» di Bartolomeo Fonzio, eretico veneziano del Cinquecento*, S.V., IX, 1967, pp. 339-452; «Dio e «fortuna» nelle Lettere storiche di Luigi Da Porto, S.V., XIII, 1971, pp. 253-273) e un significativo saggio sulla scuola delle «Annales» (*Fra sperimentazione e scienze umane: Venezia dopo un ventennio di dibattiti sulle «Annales» (1949-1968)*, S.V., XVII-XVIII, 1975-76, pp. 447-58. Sono ancora da segnalare, nella prima serie della rivista, gli studi del Rose sull'«Accademia Veneziana», le ricerche di M. Vaussard su G. M. Pujati, e l'amorevole studio di cui è oggetto la storia della Chiesa veneziana ad opera di A. Niero, S. Tramontin e G. Fedalto (specie con riferimento alle relazioni con i Greci).

32. F. Gaeta, *Il vescovo Pietro Barozzi e il trattato «De factionibus extinguendis»*, Venezia-Roma 1958; Idem, *Un nunzio pontificio a Venezia nel Cinquecento (Girolamo Aleandro)*, Venezia-Roma 1960.

33. *Vent'anni di attività cit.*, pp. 82-3. Su R. Cessi, cfr. D. Cantimori, *Storici e storia*, Torino 1971, pp. 268-9; E. Sestan, *Roberto Cessi storico*, A.V., V serie, 121-2, 1969, pp. 219-35; P. Preto, *Cessi, Roberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXIV, Roma 1980, pp. 269-73 (accenna alla chiusura pregiudiziale verso le nuove tendenze storiografiche del secondo dopoguerra). Il Cessi recensì ostilmente i primi cicli di conferenze della Fondazione Giorgio Cini su «La civiltà veneziana» (in A.V., V serie, 93-4, 1956, pp. 118-23; 102, 1960, pp. 109-16; 105, 1962, pp. 76-98), e si appoggiò a un'istituzione privata in qualche modo concorrente rispetto alla Fondazione Cini, il Centro internazionale delle Arti e del Costume, per avviare con pochi collaboratori una sfortunata *Storia di Venezia*, fermatasi al secondo volume (Venezia 1957-1958). L'opera meritò una recensione durissima di A. Tenenti, *Studi di storia veneziana*, R.S.I., LXXV, 1963, pp. 97-111.

34. D. Beltrami, *Saggio di storia dell'agricoltura nella repubblica di Venezia durante l'età moderna*, Venezia-Roma 1956; Idem, *Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII e XVIII*, Venezia-Roma 1961. Il volume *Aspetti e cause della decadenza economica veneziana del secolo XVII*, Venezia-Roma 1961, contiene le relazioni del convegno tenuto dal 27 giugno al 2 luglio 1957, con la partecipazione di C. Livi, D. Sella e U. Tucci, autori del rapporto introduttivo, e di F. Braudel, P. Jeannin, J. Meuvret, R. Romano, R. Davis, L. Beutin, H. Kellenbenz, O. L. Barkan, L. Güçer, J. Tadic. Sul caldo appoggio di G. Luzzatto all'Istituto, cfr. il ricordo di G. Cozzi citato alla nota 18.

35. J. S. Grubb, *When myths lose power: four decades of Venetian historiography*, «The Journal of Modern History» LVIII, 1, 1986, pp. 43-94, segnatamente p. 91 (rassegna utile, ma non priva di squilibri e parti discutibili). In generale, cfr. *Braudel e l'Italia*, Atti del Convegno di studi nel I anniversario della morte di Fernand Braudel (Prato, 28-29 novembre 1986), Prato 1988; G. Gemelli, *Fernand Braudel e l'Europa universale*, Venezia 1990, segnatamente pp. 145 segg.

36. Cfr. sopra, nota 21. E si vedano le prefazioni di Braudel a *La corrispondenza da Madrid dell'ambasciatore Leonardo Donà (1570-1573)*, a cura di M. Brunetti e E. Vitale, Venezia-Roma 1963, e a *Storia della civiltà veneziana cit.*

37. Assieme a loro va ricordato R. Romano, i cui rapporti con la Fondazione furono però meno intensi. Fra i lavori di A. Tenenti pubblicati in quegli anni (fra cui il celebre *Il senso della morte e l'amore della vita nel Rinascimento [Francia e Italia]*, Torino 1957), riguardano Venezia *Naufrages, corsaires et assurances maritimes à Venise (1592-1609)*, Paris 1959; *Venezia e i corsari, 1580-1615* Bari 1961; *Cristoforo da Canal. La marine vénitienne avant Lépante*, Paris 1962. U. Tucci aveva invece pubblicato presso il Centre de Recherches Historiques (Ecole pratique des Hautes Études) *Lettres d'un marchand vénitien, Andrea Barbarigo (1553-1556)*, Paris 1957.

38. Per il favorevole giudizio di Tenenti sul libro di Cozzi, cfr. sopra, nota 29. Oltre a numerose recensioni, Tenenti pubblica *Il «De perfectione rerum» di Nicolò Contarini*, Bollettino I, 1959, pp. 155-66; *Obbiettivi su Venezia: dai saggi alla panoramica*, S.V., XIII, 1971, pp. 311-4. Di U. Tucci vengono pubblicati: *La marina mercantile veneziana nel Settecento*, Bollettino II, 1960, pp. 155-202; *Un problema di metrologia navale: la botte veneziana*, S.V., IX, 1967, pp. 201-46; *Le tariffe veneziane e i libri toscani di mercatura*, S.V., X, 1968, pp. 65-108; *Convertibilità e copertura metallica della moneta del Banco Giro veneziano*, S.V., XV, 1973, pp. 349-448. Entrambi collaborarono al convegno del 1971, e al successivo volume, su *Il Mediterraneo nella seconda metà del Cinquecento alla luce di Lepanto*, a cura di G. Benzoni, Firenze 1974.

39. J. R. Hale, *Francesco Tensini and the Fortification of Vicenza*, S.V., X, 1968, pp. 231-89; Idem, *Military Academies on the Venetian Terraferma in the Early Seventeenth Century*, S.V., XV, 1973, pp. 273-95; B. Pullan, *Poverty, Charity and the Reason of State: Some Venetian Examples*, Bollettino II, 1960, pp. 17-60; Idem, *The Famine in Venice and the New Poor Law 1527-1529*, Bollettino V-VI, 1963-64, pp. 141-202; Idem, *The Relief of Prisoners in Sixteenth Century Venice*, S.V., X, 1968, pp. 221-9; Idem, *Le Scuole Grandi e la loro opera nel quadro della Controriforma*, S.V., XIV, 1972, pp. 83-109; R. C. Mueller, *The Procurators of San Marco in Thirteenth and Fourteenth Centuries: a Study of the Office as a Financial and Trust Institution*, S.V., XIII, 1971, pp. 105-220; Idem, *Charitable Institutions, the Jewish Community, and Venetian Society. A Discussion of the Recent Volume by Brian Pullan*, S.V., XIV, 1972, pp. 37-82.

40. In generale, cfr. A. Carile, *Agostino Pertusi (1918-1979): ritratto di un maestro*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici», 27-29, 1980-82, n. s., 17-19, pp. 323-50. Tra i contributi di Pertusi spicca il fondamentale saggio *Quedam regalia insignia. Ricerche sulle insegne del potere ducale a Venezia durante il Medioevo*, S.V., VII, 1965, pp. 3-123. Nelle collane della Fondazione pubblicò il volume *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio*, Venezia-Roma 1964, e gli atti dei convegni e cicli di conferenze da lui organizzati: *Venezia e il Levante fino al secolo XV*, Atti del I convegno internazionale di storia della civiltà veneziana (Venezia 1/5 giugno 1968), Firenze 1973; *Venezia centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secoli XV-XVI)*, Firenze 1977 (curato anche da H.-G. Beck e M. Manoussacas); *La storiografia veneziana fino al secolo XVI. Aspetti e problemi*, Firenze 1970. Di A. Carile ricordiamo in particolare il volume *La cronachistica veneziana (secoli XII-XVI) di fronte alla spartizione della Romania nel 1204*, Firenze 1969, oltre a vari contributi nella rivista dell'Istituto.

41. Mangoni op. cit., p. 308.

42. Ogni numero della rivista è suddiviso in «studi» di più ampio respiro e in «note e documenti»; il conteggio è stato limitato agli «studi». Va tenuto presente che una decina di articoli di collaboratori esteri furono stesi direttamente in italiano, o tradotti per l'occasione.

43. Intervento in: *Federico Chabod e la «nuova storiografia» italiana dal primo al secondo dopoguerra (1919-1950)*, a cura di B. Vigezzi, Milano 1983, p. 211.

44. G. Zordan, *I vari aspetti della comunione familiare dei beni nella Venezia dei secoli XI-XII*, S.V., VIII, 1966, pp. 127-94; G. Valentini, *Appunti sul regime degli stabilimenti veneti in Albania nel secolo XIV e XV, ibid.*, pp. 195-265. E cfr. naturalmente i saggi sarpiiani di Cozzi, citati sopra, nota 28.

45. *Presentazione*, Bollettino I, 1959, pp. VII-VIII. Cfr. G. Cracco, *Un «altro mondo». Venezia nel Medioevo dal secolo XI al secolo XIV*, Torino 1986, p. 151 (sottolinea l'insistenza di Bognetti sulla unicità e singolarità di Venezia).

46. *La società veneta alla fine del Settecento. Ricerche storiche*, Firenze 1956.
47. Cfr. Tenenti, *Studi di storia veneziana*, cit., p. 97; U. Tucci, recensione di F. C. Lane, *Venice and History*, Baltimore 1966, S.V. X, 1968, pp. 723-8.
48. Recensione di R. Cessi citata alla nota 33.
49. A. Ventura, *Nobiltà e popolo nella società veneta del Quattrocento e Cinquecento*, Bari 1964 (seconda ed. Milano 1993); G. Cracco, *Società e stato nel Medioevo veneziano (secoli XII-XIV)*, Firenze 1967. Il volume del Cracco fu pubblicato dalla Fondazione nella prestigiosa collana «Civiltà veneziana. Studi», previo parere favorevole di C. G. Mor e G. Fasoli (Fondazione Giorgio Cini, *Annuario 1964-1965-1966*, Venezia 1968, p. 424). Fu molto negativamente recensito da A. Tenenti in S.V., IX, 1969, pp. 665-74. In precedenza Tenenti aveva avanzato riserve anche sul volume del Ventura (in «Studi Storici» VII, 1966, pp. 401-8), criticato anche da G. Cozzi (in «Critica Storica» V, 1966, pp. 126-30) e da C. H. Clough, in S.V., VIII, 1966, pp. 526-44.
50. Cfr. R. Pecchioli, *Dal «mito» di Venezia all'«ideologia americana». Itinerari e modelli della storiografia sul repubblicanesimo dell'età moderna*, Venezia 1983, pp. 204 ss.; G. Silvano, *La "Repubblica de Viniziani". Ricerche sul repubblicanesimo veneziano in età moderna*, Firenze 1993 (con bibliografia).
51. I primi saggi sul «mito», modernamente impostati, furono quelli di F. Chabod e G. Fasoli, cui seguirono le ricerche fondamentali di F. Gaeta, *Alcune considerazioni sul mito di Venezia*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance» XXIII, 1961, pp. 58-75 (studi continuati dal Gaeta anche in un periodo successivo a quello qui trattato).
52. R. Pecchioli, recensione di W. J. Bouwsma, *Venice and the Defense of Republican Liberty. Renaissance Values in the Age of the Counter reformation* (Berkeley and Los Angeles 1968), in S.V., XIII, 1971, pp. 693-708, ora in Pecchioli, *Dal «mito» di Venezia* cit. Il bel saggio del 1962 su *Il «mito» di Venezia e la crisi fiorentina intorno al 1500* è anch'esso riedito *ibid.*, pp. 19-73. Fra i collaboratori di S.V., anche A. Baiocchi non accoglie l'interpretazione del Bouwsma (*Paolo Paruta: ideologia e politica nel cinquecento veneziano*, S.V., XVII-XVIII, 1975-76, pp. 152-247).
53. Su A. Olivieri, cfr. sopra, nota 31. Di J. Georgelin viene pubblicato l'articolo *Une bonification dans la «Bassa» frioulane (1779-1809)*, S.V., XIII, 1971, pp. 623-46.
54. *Venezia nell'età della Controriforma*, Milano 1973. Su altri saggi di Benzoni, cfr. sopra, nota 30.
55. G. Torcellan, *Una figura della Venezia settecentesca: Andrea Memmo*, Venezia-Roma 1963, recensito da G. Benzoni in A.V., V serie, 107, 1963, pp. 111-4. Cfr. anche l'articolo del Torcellan *Un problema aperto: politica e cultura nella Venezia del '700*, S.V., VIII, 1966, pp. 493-513.
56. G. Cozzi, *Paolo Sarpi tra Venezia e l'Europa* cit., p. X.
57. Editto in *Sensibilità e razionalità nel Settecento*, a cura di V. Branca, Firenze 1967, pp. 373-421. Precedentemente era uscito, dello stesso Cozzi, *Note su tribunali e procedure penali a Venezia nel '700*, R.S.I., LXXVII, 1965.
58. E' questo, mi sembra, il rischio non interamente evitato da J. Grubb, *When myths lose power* cit.